

IL RITO DEGLI ESORCISMI

L'attuale prassi ecclesiale a confronto con la precedente

SOMMARIO: PREMESSA – I. LA PRATICA DELL'ESORCISMO DAL *RITUALE ROMANUM* DEL 1614 A DESQ: 1. *Innovazioni in DESQ rispetto al rituale del 1614*; 1.1. I riti che precedono la lettura del Vangelo; 1.2. Uno sguardo a RR; 1.3. La lettura del Vangelo e i successivi gesti liturgici; 1.4. Le formule di esorcismo in DESQ e in RR; 1.5. I riti conclusivi – II. LE *APPENDICES*: 1. *Pregiera ed esorcismo per circostanze particolari*; 2. *Pregiere ad uso privato dei fedeli* – III. CONCLUSIONI

PREMESSA

La pubblicazione del Rituale *De exorcismis et supplicationibus quibusdam* (d'ora in poi DESQ) nel 1999¹, con la successiva edizione in lingua italiana del 2001², ha già suscitato la produzione di numerosi commenti³. Ciò nonostante non pare inutile tornare sull'argomento nel presente *dossier*, per mettere ulteriormente a fuoco le implicazioni dell'esorcismo a partire dalla rinnovata configurazione liturgica che gli è stata conferita. Essa ne veicola infatti una comprensione che, per aspetti piuttosto rilevanti, si discosta da quella ricavabile dal Rituale romano precedente, rimasto pressoché invariato dal 1614 al rinnovamento recente⁴, giunto a termine, in verità, abbastan-

¹ All'*editio typica* è seguita nel 2004 un'*editio typica emendata*. Testo di riferimento sarà questa seconda edizione che ha avuto una ristampa l'anno successivo.

² *Rito degli Esorcismi e preghiere per circostanze particolari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001.

³ Una raccolta degli interventi più qualificati è in M. SODI (ed.), *Tra maleficio, patologie e possessione demoniaca. Teologia e pastorale dell'esorcismo*, Edizioni Messaggero, Padova 2003. Si veda inoltre A.M. TRIACCA, «Esorcismo», in D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN (edd.), *Liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 711-735.

⁴ Il 25 gennaio 1952 si ebbe l'ultima *editio typica* del rituale di Paolo V (per un con-

za in ritardo dopo la riforma conciliare. Alcuni elementi risultano completamente nuovi e altri, prima enfatizzati, hanno subito un ridimensionamento. Una revisione del rito di tale portata è giunta in un momento nel quale, sia all'interno che all'esterno dell'ambito ecclesiale, quanto concerne il demoniaco e gli interventi per neutralizzarne la forza è oggetto di attenzione notevole.

Nel riconsiderare la questione, si farà cenno, a margine, al fenomeno sempre più crescente delle cosiddette "preghiere di liberazione". Le pubblicazioni che si moltiplicano e, soprattutto, la proliferazione di siti internet, in cui si offre una vastissima gamma di testi ad uso dei fedeli per la lotta contro gli influssi diabolici, mentre interpellano pastori d'anime e studiosi, invocano una chiarificazione dei criteri sulla base dei quali valutare il carattere ecclesiale di determinate prassi.

I. LA PRATICA DELL'ESORCISMO DAL *RITUALE ROMANUM* DEL 1614 A DESQ

La Sacra Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in data 27 gennaio 1999, giorno immediatamente seguente la promulgazione di DESQ, attraverso la Notificazione *Cum editio latina*⁵, consentiva agli Ordinari diocesani di poter ottenere dalla Sede Apostolica l'uso da parte del sacerdote esorcista del *Titulus XII* del *Rituale Romanum* (*De exorcizandis obsessis a daemonio*), promulgato da papa Paolo V, secondo l'edizione del 1952 (d'ora in poi RR)⁶. Da osservare è che in tale Notificazione non è stabilito che la domanda debba essere supportata da motivazioni precise. Si dichiara che alla semplice richiesta la Congregazione *petitam facultatem libenter con-*

fronto sinottico tra il testo del 1614 e quello del 1952 cf *Rituale Romanum. Editio princeps (1614). Edizione anastatica, Introduzione e Appendice*, a cura di M. SODI - J.J. FLORES ARCAS (= Monumenta Liturgica Concilii Tridentini 5), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, LXI-LXXIII). Il Decreto *Cum denuo* giustificava la *nova editio*, dovuta a *variationes et additiones* rispetto alla precedente. Quanto al rito degli esorcismi non si riscontrano modifiche significative; si aggiunge però il *caput III* con l'*Exorcismus in satanam et angelos apostaticos*.

⁵ Prot. 1280/98/L, a firma dal Cardinale Prefetto e del Sottosegretario, è stata pubblicata in *Notitiae* 35 (1999), 156. Cf anche EV 18, 210 (n. 204).

⁶ Le citazioni saranno tratte da *Rituale Romanum. Reimpressio editionis primae post typicam anno 1953 publici iuris factae, textibus postea approbatis, introductione et tabulis aucta*, a cura di A. WARD - C. JOHNSON (= Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae" - "Subsidia" - Instrumenta Liturgica Quarreriensia, Supplementa 6), CLV Edizioni Liturgiche, Roma 2001.

cedet. L'avverbio *libenter* lascia intendere una disponibilità piuttosto ampia a favorire l'impiego del rito che con l'entrata in vigore di DESQ si sarebbe dovuto ritenere superato⁷. Non sembra infatti trattarsi solo di un'opzione volta a rispettare personali preferenze, né di un espediente finalizzato a prevenire resistenze da parte di particolari sensibilità. In altri termini, non si intravede qui semplicemente l'apertura alla discrezionalità o il tentativo di arginare la prevedibile sommossa di quanti, tra gli esorcisti, avessero ritenuto irrinunciabile il formulario in latino, rispetto ad un rituale nelle lingue nazionali. Il Decreto di promulgazione, del resto, aveva previsto l'uso immediato dell'edizione latina⁸, rinviando alle Conferenze Episcopali la realizzazione delle versioni nelle lingue nazionali. L'esito a cui si giunge, ossia la coesistenza, a tutti gli effetti, di due rituali degli esorcismi, fa intuire l'affiorare fin dall'inizio quasi di una riserva in merito all'efficacia del nuovo rispetto al precedente. Lo rivela l'analisi dei termini impiegati nella Notificazione, la quale riconosce al vescovo diocesano, valutato attentamente il caso (*re mature perpensa*), il diritto di chiedere la facoltà in questione *ad fideles misericorditer sublevandos in colluctatione contra diaboli potestatem*. Colui al quale competono *moderatio Sacrae Liturgiae* e *muneris pastoralis exercitium* è dunque chiamato a discernere la modalità per sostenere i fedeli nella lotta contro il potere del demonio e, di conseguenza, a valutare, tra gli strumenti a sua disposizione, quale sia più consono allo scopo. In ultima analisi, il procedimento messo in atto dalla Santa Sede postula, tra le eventualità da prevedere almeno in determinate circostanze, un giudizio di insufficienza nei confronti del rinnovato rituale in vista di una vittoriosa *colluctatio contra diaboli potestatem*.

L'interrogativo legittimo che sorge concerne le ragioni di tale implicita sorprendente ammissione. Ne consegue la necessità di un esame delle innovazioni proposte in DESQ in relazione al contenuto di RR, al fine di chiarire accanto ai molti pregi, i limiti della nuova impostazione⁹, ai quali si possa ascrivere il tanto tempestivo sopraggiungere della Notificazione.

⁷ Nel Decreto di promulgazione del 22 novembre 1998 si dichiara espressamente che «ritum exorcismi instauratum et a Summo Pontifice Ioanne Paulo II die 1 octobris 1998 approbatum, haec Congregatio promulgat, ut pro normis et formulis, quae ex titulo XII Ritualis Romani usque nunc usurpabantur, adhibeatur».

⁸ «Editio latina, statim ac in lucem prodierit, ab illis, quibus a iure competit, in usum assumi potest».

⁹ Si tralascerà qui l'analisi dei Praenotanda del DESQ, per la quale si rinvia a G. CAVAGNOLI, «I Praenotanda del "De exorcismis"», in M. SODI (ed.), *Tra maleficio, pato-*

1. Innovazioni in DESQ rispetto al rituale del 1614

Ad una prima lettura comparata dei due rituali emerge con chiarezza che DESQ rispetto a RR presenta la struttura di un'autentica celebrazione liturgica¹⁰, in coerenza con quanto dichiarato al n. 11 dei *Praenotanda*. Le diverse unità si possono così enucleare:

RITI D'INIZIO	Orazione preparatoria Riverenza all'altare (o alla croce) Segno della Croce Saluto Monizione (Benedizione dell'acqua e del sale) Aspersione dell'acqua benedetta
LITANIE DEI SANTI	Invito alla preghiera Litanie Orazione conclusiva
RECITA DEL SALMO (O DEI SALMI)	Introduzione tratta dal versetto neotestamentario Recita del Salmo 90 (91) in forma responsoriale <i>ed eventualmente di altri,</i> <i>o parti di essi, a scelta: 3, 10 (11),</i> <i>12 (13), 21 (22), 30 (31), 34 (35),</i> <i>53 (54), 3-9, 67 (68),</i> <i>2-4. 29. 33-36, 69 (70)</i> Orazione salmica
LETTURA DEL VANGELO	Gv 1,1-14 <i>oppure</i> Mt 4,1-11, Mc 16,15-18, Mc 1,21b-28, Lc 10,17-20, Lc 11,14-22
IMPOSIZIONE DELLE MANI	Imposizione delle mani sul capo

logie e possessione demoniaca. Teologia e pastorale dell'esorcismo, Edizioni Messaggero, Padova 2003, 177-201.

¹⁰ Presentando la recente edizione francese (*Rituel de l'exorcisme et prières de supplication*, Desclée-Mame, 2006), G. Baillargeon afferma che «par certains aspects, on retrouve une structure qui s'apparente à une liturgie psalmique, par d'autres à la célébration des sacrements»: cf G. BAILLARGEON, «Pour guérir et sauver». Le rituel romain de l'exorcisme (1998-2004)», *La Maison-Dieu* 245/1 (2006) 47-68: 52.

e versetti con risposta *Kyrie, eleison*
o *Signore, pietà*

PROFESSIONE DI FEDE	Invito Simbolo (degli Apostoli o Niceno-Costantinopolitano) o Rinnovazione delle Promesse battesimali (rinuncia e professione di fede)
PREGHIERA DEL SIGNORE	Introduzione <i>Padre nostro</i> Dossologia (<i>Tuo è il regno...</i>)
SEGNO DELLA CROCE	Ostensione della Croce e Benedizione con essa del fedele tormentato (tre formule a scelta)
INSUFFLAZIONE	<i>se opportuno, l'esorcista alita sul fedele tormentato e recita la formula prescritta</i>
FORMULE DI ESORCISMO	Formula invocativa Formula imperativa (facoltativa, utilizzabile solo dopo quella invocativa) <i>Per entrambe le formule sono proposti testi a scelta</i>
RENDIMENTO DI GRAZIE	Cantico della Beata Vergine Maria <i>oppure</i> Cantico di Zaccaria Orazione
RITO DI CONCLUSIONE	Benedizione solenne <i>due formulari a scelta</i>

L'analisi che segue raggruppa le singole cellule rituali secondo una scansione che intende unicamente favorire la comparazione tra DESQ e RR.

1.1. I riti che precedono la lettura del Vangelo

I riti di inizio in DESQ sono preceduti dall'orazione *Domine Iesu Christe, Verbum Dei Patris*, che il sacerdote esorcista¹¹ può recitare per prepararsi all'azione liturgica. La sua collocazione in questa posizione favorisce una comprensione unitaria della celebrazione, da intendersi globalmente come esorcismo. Non così in RR¹², dove, trovandosi dopo la proclamazione del Vangelo, tale supplica avvalorava l'idea che quanto precede la formula di esorcismo strettamente intesa sia, tutto sommato, di rilevanza minore. Giunto a quel punto, e non prima, il sacerdote è tenuto ad invocare un'assistenza particolare per affrontare la lotta. Terminata l'orazione preparatoria in DESQ i riti iniziali si svolgono secondo lo schema abituale: segno della croce, saluto, monizione introduttiva, lasciata alla sensibilità del sacerdote¹³, aspersione con l'acqua, preceduta, *si opportunum videtur*, dalla benedizione¹⁴. Il contesto celebrativo si delinea da subito nitidamente, nelle sue articolazioni: il dialogo presuppone la presenza di un'assemblea radunata in uno spazio, che può coincidere con un oratorio e con altro luogo conveniente dove domini l'immagine del

¹¹ Si deve notare che l'*editio emendata* premette nella rubrica al n. 39 *sacerdos a exorcista*. A proposito del ministro dell'esorcismo cf A. MONTAN, «Il ministro: carisma o istituzione?», in *Tra maleficio, patologie e possessione demoniaca*, 277-292; G. NANNI, *Il Dito di Dio e il potere di Satana. L'esorcismo* (= Esperienza e fenomenologia mistica), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 161-213.

¹² RR n. 2908 è fonte della preghiera contenuta in DESQ, che rispetto al testo originario appare ritoccata significativamente nel *finis petitionis*:

RR

ut indignissimo mihi servo tuo, data venia omnium delictorum meorum, constantem fidem et potestatem donare digneris, ut hunc crudelem daemonem, brachii tui sancti munitus potentia, fideliter et securus aggrediar

DESQ

ut tua potentia munitus spiritum malignum, qui hanc vexat creaturam tuam, fiducialiter aggrediar.

DESQ evita accuratamente di rimarcare la potenza demoniaca (a *crudelem draconem* subentra *spiritum malignum*!) attenuando l'insistenza sulla persona dell'esorcista e sul suo potere.

¹³ La rubrica corrispondente recita: «Tunc potest fidelem a diabolo vexatum ceterosque adstantes, brevissimis verbis atque humaniter, ad celebrationem disporre».

¹⁴ Il rituale offre due testi a scelta per la benedizione dell'acqua e prevede la possibilità di benedire anche il sale per la *commixtio*.

Crocifisso e non manchi quella della Beata Vergine¹⁵. La rubrica al n. 40 prescrive l'inchino all'altare o, in sua assenza, alla croce e invita il sacerdote a recarsi presso la sede. Questo modo di procedere è indubbiamente rilevante per esprimere il significato ecclesiale del gesto che si sta compiendo, ma dà l'impressione che non sia tenuta in debito conto la condizione oggettiva del fedele tormentato dal maligno, soprattutto nella fase critica in cui è richiesta l'opera dell'esorcista. L'intervento della Chiesa è prospettato in una cornice che appare più ideale che reale, benché sia riconosciuta al sacerdote la facoltà di adattare quanto prescritto alle necessità delle persone¹⁶. L'incerto delinearisi del carattere assembleare del rito è un segnale non trascurabile della percepita difficoltà a configurare la situazione: mentre i *Praenotanda* al n. 34b sembrerebbero ritenere eccezionale l'assenza di un *coetus, etsi parvus, fidelium*¹⁷, dal n. 35 si evince che l'ammissione all'esorcismo di «persone qualificate» – come si legge nella traduzione italiana – è comunque opzionale¹⁸. Sul piano della significatività nessuno mai escluderebbe l'importanza della presenza di una pur ristretta assemblea ad una celebrazione liturgica; la singolarità dell'esorcismo rimane, tuttavia, innegabile e sconsiglia la sua completa omologazione con altri riti, a prescindere dalla volontà di riscattarlo da un'indole privata e di evitare che venga «interpretato come un atto di magia o di superstizione»¹⁹.

¹⁵ «Exorcismus, si fieri potest, peragatur in oratorio vel in alio opportuno loco, seorsim a multitudine, ubi emineat imago Crucifixi. Adesse etiam debet in loco imago Beatae Mariae Virginis» (DESQ n. 33).

¹⁶ «In celebratione proinde structuram servans, disponat formulas ac orationes seligat, quibus opus est, omnia accomodans adiunctis singulae personae» (DESQ n. 34).

¹⁷ Il testo latino precisa che tale *coetus* «etiam prudentia et sapientia ex fide requirit». La versione italiana, traducendo con «presenza richiesta di per sé da saggezza e prudenza», fa passare in secondo piano la vera ragione della convocazione di un'assemblea pur minimale, ossia la stessa natura dell'azione liturgica. Sarebbe bastato rendere letteralmente *etiam* con «anche» per rispettare maggiormente il senso dell'espressione: «presenza richiesta *anche* da prudenza e saggezza», ma non solo! A riguardo, di ambiguità delle premesse parla già P. Sorci nel suo studio (cf P. SORCI, «Gesti e atteggiamenti nel rito degli esorcismi», in *Tra maleficio, patologie e possessione demoniaca*, 243-273: 262).

¹⁸ «Si ad exorcismum celebrandum quidam selecti circumstantes admittendi videntur...».

¹⁹ Cf DESQ n. 19.

1.2. Uno sguardo a RR

RR raccomanda anzitutto che, dopo essersi confessato, o *saltem corde peccata sua detestans*, il sacerdote celebri, se può, l'Eucarestia e implori l'aiuto di Dio *piis precibus*. L'ingresso nel rito è segnato dall'assunzione dei paramenti prescritti, dal segno della croce sull'ossesso, su di sé e sugli astanti, dall'aspersione con l'acqua benedetta, dalla recita delle Litanie, dell'antifona *Ne reminiscaris*²⁰, del Padre nostro, del salmo 53 e di una serie di invocazioni salmiche. Pur trattandosi, di per sé, di cellule rituali di ordine celebrativo, la stessa modalità di esposizione in RR conferma il loro valore "preliminare" rispetto ai successivi momenti di preghiera per debellare il maligno. In DESQ invece tutte le diverse sezioni, opportunamente scandite, assumono il proprio rilievo. La supplica litanica non è semplicemente una parte dei riti di inizio, che si devono ritenere terminati con l'aspersione. Secondo il tipico schema liturgico, premesso un invito, adattabile secondo le circostanze, le Litanie dei Santi si chiudono con l'orazione del sacerdote. Analogamente, anche nella recita dei salmi, che segue, DESQ manifesta particolare attenzione alla modalità: essi si possono introdurre con il corrispondente versetto neotestamentario e concludere con la rispettiva orazione²¹; la *Recitatio psalmi* viene dunque a costituire un'altra cellula rituale, la terza per l'esattezza.

Quanto a RR, dopo il salmo 53, unico ad essere proposto prima dell'esorcismo, e le successive invocazioni salmiche, si incontra l'orazione che DESQ riprende a conclusione della seconda unità rituale:

Deus, cui proprium est misereri semper et parcere, suscipe deprecationem nostram, ut hunc famulum tuum (vel famulam tuam), quem (vel quam) delictorum catena constrinxit²², miseratio tuae pietatis clementer absolvat.

Si inaugura così l'azione del ministro diretta contro lo spirito del male, che non consiste ancora nel vero e proprio esorcismo. Pur mantenendosi in forma deprecativa, la tonalità assunta dalla supplica è quella di un aspro combattimento contro il maligno. Subito dopo il citato testo, presente anche in DESQ, RR prosegue con un'in-

²⁰ «Ne reminiscaris, Domine, delicta nostra vel parentum nostrorum; neque vindictas sumas de peccatis nostris».

²¹ A proposito delle orazioni salmiche presenti in DESQ cf A. WARD, «The Psalm Collects of the new Rites of Exorcisms», *Ephemerides Liturgicae* 114 (2000), 270-301.

²² DESQ accoglie il verbo al presente: *constringit*.

vocazione del Padre, che nell'ampliamento del vocativo sottolinea l'azione divina contro il demonio:

Domine sancte, Pater omnipotens, aeternae Deus, Pater Domini nostri Iesu Christi qui illum refugam tyrannum et apostatam gehennae ignibus deputasti quique unigenitum tuum in hunc mundum misisti, ut illum rugientem contereret...

Si notino i titoli con i quali satana viene apostrofato e la chiara allusione a 1 Pt 5,8, in cui il diavolo è descritto come *leo rugiens*. L'Unigenito è colui che schiaccia la presunta potenza del nemico e ridona all'uomo la libertà dalla sua tirannia.

La supplica rende efficacemente l'urgenza dell'intervento di Dio:

velociter attende, accelera, ut eripias hominem ad imaginem et similitudinem tuam creatum, a ruina et daemonio meridiano.

Il testo assume poi un andamento incalzante e a tratti veemente:

Da, Domine, terrorem tuum super bestiam, quae exterminat vineam tuam. Da fiduciam servis tuis contra nequissimum draconem pugnare fortissime, ne contemnat sperantes in te, et ne dicat, sicut in Pharaone, qui iam dixit: Deum non novi, nec Israel dimitto. Urgeat illum dextera tua potens discedere a famulo tuo N. (a famula tua N.) +, ne diutius praesumat captivum tenere, quem tu ad imaginem tuam facere dignatus es, et in Filio tuo redemisti: Qui tecum...

La battaglia contro lo spirito del male permette di rievocare il celebre episodio di Es 5,2 e di fornirne un'interpretazione precisa: a parlare in Faraone era satana al quale ora non deve essere più concesso di ripetere simili dichiarazioni. Alla destra del Signore è chiesto di allontanare l'azione diabolica dall'uomo, fatto a sua immagine e redento nel Figlio.

In un clima orante di così marcata intensità si colloca l'intimazione al demonio a rivelare il proprio nome²³, che in DESQ è totalmente scomparsa. A fondamento di tale prassi c'era senza dubbio l'azione di Gesù descritta in Mc 5,9. L'opinione espressa da P. Dondelinger-Mandy, secondo il quale essa è espressione di una «mentalité magique» e rievoca la «question pénible» (interrogatoire avec tortu-

²³ «Praecipio tibi, quicumque es, spiritus immunde, et omnibus sociis tuis hunc Dei famulum (hanc Dei famulam) obsidentibus: ut per mysteria incarnationis, passionis resurrectionis et ascensionis Domini nostri Iesu Christi, per missionem Spiritus Sancti, et per adventum eiusdem Domini nostri ad iudicium, dicas mihi nomen tuum, diem et horam exitus tui, cum aliquo signo: et ut mihi Dei ministro licet indigno, prorsus in omnibus obedias: neque hanc creaturam Dei, vel circumstantes, aut eorum bona ullo modo offendas» (RR 2900).

re) de l'époque²⁴ non è accettabile: da una parte sembra infatti trascurare l'influsso determinante del racconto marciano, o interpretarlo come indulgenza narrativa alla medesima mentalità, dall'altra mostra di istituire un'analogia per nulla pertinente, in quanto l'esorcismo non si propone affatto di torturare il demonio, bensì di cacciarlo dalla persona ossessa²⁵.

La prassi adottata dalla Chiesa nella lotta contro satana, assumendo per secoli la modalità del confronto diretto, dell'attacco frontale, si è esposta a qualche deriva, in particolare nell'intendere in modo corretto il ruolo dell'esorcista e i gesti da lui compiuti. Si deve però constatare come la *lex supplicandi*, contro ogni tendenza a indebolirne la consistenza²⁶, abbia continuato a sottolineare l'identità personale del maligno, cercando, con l'aiuto di Dio, di costringerlo persino a dichiarare il proprio nome²⁷. È da evitare una valutazione sommaria su questa prassi. Da ascoltare con attenzione è invece l'esperienza di esorcisti che l'hanno adottata (e continuano ad adottarla), per avere qualche dato interessante sulla sua efficacia nel conseguimento del fine²⁸. In ogni caso, si è davanti ad una componente della

²⁴ P. DONDELINGHER-MANDY, «Le rituel des exorcismes dans le Rituale romanum de 1614», *La Maison-Dieu* 183/184 (1990), 99-121: 118.

²⁵ Sulla questione dell'interrogatorio e sul suo significato cf G. NANNI, *Il Dito di Dio*, 189-192.

²⁶ A partire dai presupposti della psicologia religiosa non è raro che si approdi a giudizi piuttosto sbrigativi, come il seguente: «Prises à la lettre, ces formules d'exorcisme peuvent-elles avoir un sens allant plus loin que de s'adresser à la part de liberté dont dispose encore l'homme? ou les formules appelées impératives ne seraient-elles que rémanence de conceptions anciennes, diffusées dans le peuple biblique comme dans nombre de civilisations anciennes, selon lesquelles des esprits plus ou moins malveillants hanteraient le monde» (A. VERGOTE, «Exorcismes et prières de délivrance. Point de vue de la psychologie religieuse», *La Maison-Dieu* 183/184 [1990], 123-137: 128).

²⁷ Fin dall'antichità è documentato il tentativo di indurre il demonio a parlare, secondo la testimonianza di Tertulliano (*Apologeticum* 23,4): «Edatur hic aliqui ibidem sub tribunali vestro, quem daemone agi constet: iussus a quolibet cristiano loqui spiritus ille tam se daemonem confitebitur» (Q.S.F. TERTULLIANUS, *Apologeticum*, a cura di E. DEKKERS, in *Q.S.F. Tertulliani opera* [= Corpus Christianorum Series Latina 1], Brepols, Turnhout 1954, 77-171: 131). È interessante rilevare che qualsiasi cristiano è ritenuto in grado di ordinare al demonio di confessare la propria identità.

²⁸ Decisamente schierato a favore della formula *Praecipio tibi*, che considera la preghiera risolutiva (usandola, per questo, alla fine dei tre esorcismi di RR), è padre G. Amorth, secondo quanto dichiarato in A. MUSOLESI, *Presidente degli esorcisti. Esperienze e delucidazioni di Don Gabriele Amorth*, Edizioni Carismatici Francescani, Ravenna 2005³, 88.

preghiera della Chiesa, di non facile comprensione ed esposta a fraintendimenti, che solo uno studio più approfondito, da parte di diverse competenze, potrebbe illuminare e giustificare.

Volendo chiarire le sequenze di quanto in RR precede la lettura evangelica, si ottiene il seguente prospetto riassuntivo²⁹:

RITI PREPARATORI	Segno della croce Aspersione Litanie dei santi Antifona <i>Ne reminiscaris</i> Padre nostro
RECITA DEL SALMO	Salmo 53 Invocazioni salmiche
PRIMA SUPPLICA	<i>Deus, cui proprium est miserere</i> <i>Domine sancte, Pater omnipotens</i>
INTERROGAZIONE	<i>Praecipio tibi, quicumque es</i>

1.3. La lettura del Vangelo e i successivi gesti liturgici

Il rito contenuto in DESQ prevede, dopo la recita dell'orazione salmica, la proclamazione di un brano evangelico che i presenti ascoltano in piedi. La precedenza è riservata al prologo giovanneo, che cantando l'incarnazione del Verbo divino annuncia la sua vittoria sul potere delle tenebre. A differenza del rituale precedente, che sembra preferire la lettura di quattro brani, pur consentendo una selezione, l'attuale ne propone uno a scelta. Ai testi già tradizionalmente usati (Mc 16,15-18, Lc 10,17-20, Lc 11,14-22) si aggiungono Mt 4,1-11, Mc 1,21b-28. Le indicazioni rubricali appaiono qui piuttosto scarse³⁰; sono omessi il dialogo introduttivo e l'acclamazione finale. Tuttavia, stando ai *Praenotanda* a questa proclamazione del Vangelo si deve conferire la massima importanza, in quanto

²⁹ I titoli non appartengono al rituale; sono stati apposti al fine di favorire una sinossi con DESQ.

³⁰ È caduta l'indicazione che RR pone dopo *Lectio sancti Evangelii secundum Ioannem*: «Haec dicens, signat se et obsessum in fronte, ore et pectore».

signum praesentiae Christi, qui per proprium verbum in Ecclesiae proclamatione infirmitatibus hominum medetur³¹.

È stato sottolineato che si tratta di un rilievo di grande valore: se *Sacrosanctum Concilium* 7 aveva già affermato la presenza di Cristo *in verbo suo*, qui si esplicita che la proclamazione *in Ecclesia* ha carattere di “segno”: oggi come allora Cristo si rende presente per liberare l'uomo dai suoi mali³².

Dopo la *Lectio evangelica* più marcate si fanno le differenze tra DESQ e RR. Nel rituale del 1614 si incontra la già citata orazione con la quale il sacerdote si prepara all'esorcismo vero e proprio. Ad essa seguono il segno della croce, che il sacerdote traccia su di sé e sull'ossesso, l'imposizione dell'estremità della stola sul collo e della mano destra sul capo con alcune formule responsoriali. Anche il nuovo rituale valorizza l'imposizione delle mani e vi aggiunge l'*exsufflatio*, attestata per la prima volta da Tertulliano (*Apologeticum* 23,16), il quale riferendosi ai demoni afferma:

Ita de contactu deque afflatu nostro, contemplatione et repraesentatione ignis illius correpti etiam de corporibus nostro imperio excedunt inviti et dolentes et vobis praesentibus erubescunt³³.

Questi due riti richiamano fortemente quanto avviene nell'iniziazione cristiana: l'imposizione delle mani sul capo del fedele tormentato riporta alla gestualità degli scrutini battesimali. La sua valenza epicletica è esplicitata nella seconda delle invocazioni (*Emitte Spiritum et creabuntur et renovabis faciem terrae*). L'aggiunta della professione di fede, in forma interrogativa e preceduta dalla rinuncia a satana, ribadisce poi la connessione con il medesimo ambito. DESQ prosegue con *oratio dominica*, ostensione della Croce e benedizione con essa del fedele tormentato. Viene evocato così il mistero pasquale, nel quale Cristo ha sconfitto il principe di questo mondo e, insieme, si proclama l'appartenenza irrevocabile a lui del battezzato³⁴. Da ultimo, immediatamente prima delle formule di esorcismo, la citata *exsufflatio* trova, pure essa, corrispondenza nel *Ritus Baptismi*

³¹ DESQ n. 24

³² Cf. G. VENTURI, «Lettura del Vangelo e preghiera dei salmi nel nuovo rituale», in *Tra maleficio, patologie e possessione demoniaca*, 203-215: 204. L'autore inoltre afferma che «nel testo in esame...vengono abbinate insieme le categorie di segno e di efficacia della proclamazione liturgica della Parola» in una formulazione così precisa che, salvo miglior giudizio, in nessun altro testo si incontra» (*ivi*, 205).

³³ Q.S.F. TERTULLIANUS, *Apologeticum*, 133.

³⁴ Cf. P. SORCI, «Gesti e atteggiamenti», 266.

parvulorum e adultorum. La preghiera che accompagna il gesto allontana qualsiasi sospetto che all'altare dell'esorcista possa essere attribuito un potere magico:

Spiritu oris tui repelle, Domine, malignos spiritus: impera eis, ut recedant, quia appropinquavit regnum tuum.

L'azione liberatoria è esercitata dal Soffio della bocca del Signore. A Lui è riservata l'intimazione agli spiriti maligni di andarsene, non più direttamente al sacerdote, di cui si rimarca il ruolo di intercessione. In questa linea si comprende lo spostamento di accento verificatosi nelle formule di esorcismo di DESQ rispetto a RR. Sulla questione è opportuno sostare.

1.4. Le formule di esorcismo in DESQ e in RR

Riprendendo esplicitamente il Catechismo della Chiesa cattolica, il n. 11 dei *Praenotanda* di DESQ non solo definisce l'esorcismo maggiore *actio liturgica*, ma tenta di precisarne la natura e lo scopo:

exorcismus... petitio est de genere sacramentalium, sacrum igitur signum.

Con una relativa, inoltre, specifica la sua finalità:

qui intendit daemonia expellere vel ab influxu daemoniaco liberare et quidem auctoritate spirituali, quam Iesus suae concredidit Ecclesiae.

Il termine *petitio* è però alquanto generico e non attinente alla forma letteraria che l'esorcismo assume. DESQ, in ordine all'espulsione del demonio, privilegia la modalità deprecativa, attraverso la quale si esplicita, in particolare, la domanda di invio dello Spirito santo sul fedele tormentato. La formula imperativa non appare indispensabile e, in ogni caso, non è ammessa a prescindere da quella invocativa³⁵. A ben vedere, questa soluzione appare più rispondente a legittime ragioni di tipo pedagogico che radicata nella tradizione. Lo stesso Leclercq riferisce di un esorcismo «trouvé sur une feuille d'or à Beirouth et qui paraît remonter au III^e siècle», che esordisce con l'espressione: ἐξορκίζω σε, ὦ Σατανᾶς³⁶.

³⁵ «Formula imperativa ne adhibeatur, nisi praemissa formula deprecativa. Formula vero deprecativa etiam sine imperativa adhiberi potest» (DESQ n. 28).

³⁶ Cf H. Leclercq, «Exorcisme, Exorciste», in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, vol. V/1, a cura di F. CABROL - H. LECLERCQ, Letouzey et Ané, Paris 1922:

Isidoro di Siviglia offre almeno due definizioni che vanno nella stessa direzione. In *Ethimologiae* VI, 19, 55-56 si legge:

Exorcismus Graece, Latine coniuratio sive sermo increpationis est adversum diabolum, ut discedat... Hoc est exorcismus, increpare et coniurare adversus diabolum...³⁷

Analogamente in *De ecclesiasticis officiis* 21,2 :

Exorcismus autem sermo increpationis est contra immundum spiritum in energumenis sive catechumenis factus, per quem ab illis diaboli nequissima virtus et inveterata malitia vel violenta incursio expulsa fugetur³⁸.

In prima istanza il verbo *exorcizo* ha come oggetto il demonio, che deve essere cacciato dal catecumeno o dal battezzato da lui tormentato³⁹. Le formule imperative hanno conservato a lungo un primato su quelle invocative, trovando sostegno nello stesso Tommaso d'Aquino che nella *Summa* definisce lo scongiuro deprecatorio «pertinente alla benevolenza e all'amicizia» e dunque di uso non lecito nei confronti dei demoni. Essi, secondo lui, vanno cacciati, respinti come nemici in virtù del nome divino, affinché non ci nuocciano spiritualmente e corporalmente⁴⁰. RR è intriso di questa concezione. Il sacerdote esorcista è chiamato a ingaggiare una vera battaglia contro Satana, minacciandolo e apostrofandolo con impeto, nel nome della divina onnipotenza, manifestatasi nella redenzione attuata da Cristo. È stato osservato che in RR, in analogia con le benedizioni cui era premesso l'esorcismo della materia, le formule imperative precede-

964-978: 968. Per una rassegna delle fonti antiche si veda anche J. DANIELOU, «Exorcisme», in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. IV/2, Beauchesne, Paris 1961, 1995-2004: 1997-200.

³⁷ PL 82, 288.

³⁸ PL 83, 814-815.

³⁹ Il *Dictionnaire de Droit Canonique* definisce l'esorcismo: «une adjuration faite au nom de Dieu à l'Esprit du mal, aux fins de le faire sortir d'une personne ou d'une chose et de briser l'emprise ou la violence qu'il exerce sur elles» (F. CLAEYS BOUUAERT, «Exorcisme», in *Dictionnaire de Droit Canonique*, vol. V, a cura di R. NAZ, Letouzay et Ané, Paris 1953, 668-671: 668). È per uno spostamento di significato che si giunge a identificare le persone tormentate come complemento diretto del verbo. Si spiega così in RR, al *Titulus XX*, il titolo *Ritus exorcizandi obsessos a daemonio*, in cui oggetto del verbo sono appunto i posseduti. Non mancano inoltre nella tradizione liturgica esorcismi sull'olio, il sale, l'acqua. Le preghiere sugli ossessi, tuttavia, mantengono invariata la loro direzione contro Satana e mai sono indirizzate alle persone.

⁴⁰ Cf. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, IIa IIae, q. 90, a. 2 (sono debitore del riferimento a G. NANNI, *Il dito di Dio*, 140).

rebbero quelle deprecative, al contrario di quanto avviene in DESQ⁴¹. In realtà non è così, come prova, se non altro, il fatto che al terzo esorcismo non segue immediatamente alcuna orazione⁴². I formulari di RR prevedono, se mai, un esordio, costituito da una preghiera, a cui segue la preponderante parte imperativa⁴³.

La diversità rispetto a DESQ si colloca a livello del contenuto delle *orationes*, che assumono non solo un'estensione maggiore, ma anche una ricchezza tale da renderle determinanti per l'elaborazione di una teologia dell'esorcismo fondata sulla rinnovata prassi liturgica; in RR si comprendono, invece, solo in stretta congiunzione con le formule imperative a cui sono associate.

A modo di esemplificazione si possono confrontare la *formula deprecativa* di DESQ n. 61 e l'*oratio* in RR n. 2917.

DESQ Deus, humani generis conditor atque defensor, respice super hunc famulum tuum (hanc famulam tuam) quem (quam) ad tuam imaginem formasti et ad tuae vocis gloriae consortium: vetus adversarius eum (eam) dire torquet, acri opprimit vi, saevo terrore conturbat.

RR Deus, conditor et defensor generis humani, qui hominem ad imaginem tuam formasti: respice super hunc famulum tuum N., qui (hanc famulam tuam N., quae) dolis immundi spiritus appetitur, quem vetus adversarius, antiquus hostis terrae, formidinis horrore circumvolat, et sensum mentis humanae stupore defigit, terrore conturbat, et metu trepidi timoris exagitat.

Dopo un esordio molto simile i due testi si distinguono per la diversa tonalità. RR insiste maggiormente nel tratteggiare le opere del demonio, descritto con gli epiteti di spirito immondo, di antico avversario e nemico, la cui azione è seminare spavento, indebolire la mente, turbare, incutere paura. Il testo eucologico, in tal modo, assumendo come punto di riferimento la condizione oggettiva del posseduto, rimanda ai fenomeni in lui constatabili, per dire in che cosa consista l'azione di satana. DESQ appare più essenziale, facendo comprendere con una sobria paratassi gli effetti del maligno su chi è da lui tormentato e limitandosi a definirlo *vetus adversarius*.

I due testi, che fin qui sembrano avere almeno un'ispirazione comune, procedono poi in modo del tutto indipendente. DESQ orien-

⁴¹ Cf G. NANNI, *Il dito di Dio*, 150-151.

⁴² RR al termine dell'ultimo esorcismo (n. 2922) suggerisce cantici e salmi da utilizzare *super obsessum* oltre al *Pater noster*, all'*Ave Maria* e al *Credo*. Offre infine l'*Oratio post liberationem* (n. 2937), da recitarsi, evidentemente, solo al termine dell'esorcismo.

⁴³ Anche gli esorcismi battesimali, dal *Gelasianum Vetus* a RR, hanno la medesima struttura.

ta in una direzione innovativa rispetto alla tradizione, introducendo anzitutto un'esplicita invocazione dello Spirito santo:

DESQ Mitte super eum (eam) Spiritum sanctum tuum, qui eum (eam) in lucta confirmet, in tribulatione supplicare doceat et potenti sua protectione muniat. Exaudi, sancte Pater, gemitum supplicantis Ecclesiae: ne siveris filium tuum (filiam tuam) a patre mendacii possideri; famulum, quem (famulam, quam) Christus suo sanguine redemit, diaboli captivitate detineri; templum Spiritus tui ab immundo inhabitari spiritu.

Exaudi, misericors Deus, preces beatae Virginis Mariae, cuius Filius in cruce moriens caput serpentis antiqui contrivit et cunctos homines eidem matri filios concedidit: fulgeat in hoc famulo tuo (hac famula tua) lux veritatis, ingrediatur in eum (eam) gaudium pacis, Spiritus sanctitatis eum (eam) possideat et inhabitando serenum (serenam) reddat et purum (puram).

Si intravede in questa sezione del testo eucologico la ricezione di un'istanza emersa nella riflessione a proposito del senso dell'esorcismo a partire da un contributo di A. M. Triacca. Lo studioso infatti aveva, a suo tempo, sostenuto che

il più genuino filone dell'esorcismo è una epiclesi della presenza dello Spirito, e dell'Unto per eccellenza di Spirito: Cristo Gesù⁴⁴.

Tornato sulla questione, dopo la pubblicazione di DESQ, lo stesso autore, costruendo la sua argomentazione a partire dall'assunto inconfutabile che Cristo scaccia i demoni "con il dito di Dio" (Lc 11,20) e che l'azione della Chiesa è in forza (*in nomine*) delle Persone divine, sancisce la pertinenza della forma assunta dall'esorcismo:

Dunque, non *exorcizo te* (tonalità vera e propria del sacramentale in questione), quanto piuttosto: *invoco te, Spiritus Sancte*, o ancora più esplicitamente: *emitte quaesumus Spiritum Sanctum tuum Paraclitum super...*, in modo che, con Cristo e come Cristo, ogni fedele e ogni chiesa locale possa esultare della presenza dello Spirito⁴⁵.

Il rigore intellettuale, che sempre lo ha contraddistinto, gli impedisce, tuttavia, di omettere la considerazione posta tra parentesi, che finisce per attirare l'attenzione del lettore. L'autore, pur non misconoscendo la tonalità imperativa del sacramentale in questione, alla quale la produzione di testi esorcistici lungo i secoli non ha mai rinunciato⁴⁶, appare però sensibile a quell'accentuazione dell'aspetto

⁴⁴ A.M. TRIACCA, «L'esorcismo», in I. SCICOLONE (ed.), *I sacramentali e le benedizioni* (= Anamnesis 7), Marietti, Genova 1992², 167-191: 186.

⁴⁵ A.M. TRIACCA, «La preghiera della Chiesa nell'esorcismo maggiore», in *Tra maleficio, patologia e possessione demoniaca*, 217-241.

⁴⁶ «Questa modalità appare essenziale anche quando si cominciò a formulare, insie-

pneumatologico che, in sede di revisione del rito, ha trovato piena accoglienza. Il deliberato depotenziamento dell'attacco diretto al demonio nel modo dello sconfiggiamento si comprende nella linea della preoccupazione espressa dai *Praenotanda* al n. 19:

Exorcismus ita peragatur, ut fidem Ecclesiae manifestet et a nullo considerari possit actio magica vel superstitiosa.

Non pare, comunque, del tutto coerente con il n. 7, in cui la preghiera per la liberazione dal male «nel nome di Gesù» si accompagna al comando rivolto ai demoni:

Ecclesia exinde potestatem a Christo acceptam eiciendi daemones eorumque influxum repellendi iam a tempore apostolico (cf. *Act* 5,16; 8,7; 16,18; 19,12) exercuit. Itaque «in nomine Iesu» continuo et fidenter orat, ut a Malo liberetur (cf. *Mt* 6,13). In eodem etiam nomine, virtute Spiritus Sancti, variis modis daemonibus praecipit, ne evangelizationis opus impedian (cf. *1 Thess* 2,18) atque ut «Fortiori» (cf. *Lc* 11,21-22) deferant dominium universorum necnon singulorum hominum.

La stessa invocazione dello Spirito in DESQ n. 12 è finalizzata a sostenere la debolezza umana *ad compellendos daemones*.

Di per sé la forma imperativa continua a sussistere nel nuovo rituale, spogliata di tutte le minacce e le espressioni virulente nei riguardi del maligno; il suo uso è però facoltativo. È palese, infatti, l'orientamento verso uno sviluppo della forma deprecativa che, come si è accennato, condensa in sé i contenuti dell'esorcismo che la riforma ha voluto sottolineare, fino a far avvertire lo sconfiggiamento un suo semplice corollario. Mentre si verifica un'attenta precisazione degli elementi celebrativi, ciò che in RR rappresenta il costitutivo principale dell'azione esorcistica passa dunque in DESQ in secondo piano. Questo esito può costituire, a nostro avviso, una delle ragioni, forse la principale, dell'esitazione, subito registrata, ad abbandonare completamente il rituale del 1614, carente sul primo versante, ma fortemente connotato da un'impostazione «agonica» nell'affrontare la lotta contro il maligno.

Proseguendo nell'analisi del testo eucologico di DESQ, dopo l'invocazione dello Spirito si nota come l'esorcista dia voce alla Chiesa intera che soffre con il battezzato aggredito da satana. Nella duplice serie di invocazioni che si succedono, non solo si domanda a Dio di non permettere il perdurare dell'opera del maligno, ma si implora, in

me al rituale, il complesso di norme atte a trasmettere... vere e proprie regole attinenti l'essenza del rito. Vediamo allora la comparsa, a fianco della preghiera imperativa, della norma che la prescrive nel Rituale dei Santori: «Faccia gli esorcismi con comando e con autorità» (G. NANNI, *Il dito di Dio*, 149).

positivo, per chi è preda del maligno il dono della luce e della pace. Dio non può lasciare colui che è tempio del suo Spirito dimora di uno spirito immondo; lo Spirito di santità venendo ad abitare in lui lo renderà puro e sereno.

Se questa sezione della preghiera di DESQ è totalmente priva di corrispondenza in RR, quella successiva, ovvero la conclusione, ospita ancora qualche assonanza:

DESQ Exaudi, Domine, deprecationem beati Michaelis Archangeli, et cunctorum Angelorum tibi ministrantium: Deus virtutum, vim diaboli repelle; Deus veritatis et veniae, amove eius fallaces insidias; Deus libertatis et gratiae, nequitiae vincula solve. Exaudi, Deus, humanae salutis amator, orationem Apostolorum tuorum Petri et Pauli et omnium Sanctorum, qui tua gratia victores extiterunt Maligni: libera hunc famulum tuum (hanc famulam tuam) ab omni aliena potestate et incolumem* custodi, ut tranquillae devotioni restitutus (restituta) te corde diligat et operibus deserviat, te glorificet laudibus et magnificet vita. Per Christum Dominum nostrum.

RR Repelle, Domine, virtutem diaboli, fallacesque eius insidias amove: procul impius tentator aufugiat: sit nominis tui signo + (in fronte) famulus tuus munitus (famula tua munita) et in animo tutus (-a) et corpore. (Tres cruces sequentes fiant in pectore daemoniaci) Tu pectoris + huius interna custodias. Tu viscera + regas. Tu cor + confirmes. In anima adversatricis potestatis tentamenta evanescent. Da, Domine, ad hanc invocationem sanctissimi nominis tui gratiam, ut, qui hucusque terrebat, territus aufugiat, et victus abscedat, tibi que possit hic famulus tuus (haec famula tua) et corde firmatus (-a) et mente sincerus (-a), debitum praebere famulatum. Per Dominum.

* In DESQ si trova *incolumen*.

Il testo si arricchisce della menzione degli Angeli e dei Santi; oltre alla loro prerogativa di intercessori presso Dio, essa mette in risalto un elemento caratteristico della liturgia, ossia la comunione tra la Chiesa terrena con quella del cielo nella dimensione orante.

L'invocazione *vim diaboli repelle* deriva dal testo di RR, *repelle virtutem diaboli*: il vocativo *Deus virtutum* ha postulato l'uso di *vim* in luogo di *virtutum*. Si nota la preferenza in DESQ per ampliamenti dell'invocazione: la seconda petizione *amove eius fallaces insidias*, ripresa da DESQ con una semplice trasposizione di termini, è rivolta al secondo vocativo, *Deus veritatis et veniae*, al quale, per salvaguardare l'andamento ternario, ne viene associato un terzo, *Deus libertatis et gratiae*, con la supplica *nequitiae vincula solve*, in sostituzione di *procul impius tentator aufugiat*. Dall'orazione sono eliminati i segni di croce⁴⁷ che in RR tornano ripetutamente. La liberazione dal de-

⁴⁷ DESQ ha mantenuto i segni di croce sull'ossesso solo nella parte conclusiva delle formule imperative. In DESQ n. 62 è l'unico frammento di testo che riprende, con

monio viene descritta in modo piuttosto sobrio: *libera hunc famulum tuum (hanc famulam tuam) ab omni aliena potestate et incolumen custodi*, ponendo sempre Dio quale soggetto dell'azione. RR predilige far emergere la sconfitta del demonio, che sarà resa possibile dalla grazia conferita dal Signore all'invocazione del suo nome. Il *debitum famulatum* di RR, al quale il posseduto si chiede venga restituito, è in DESQ maggiormente dettagliato: *te corde diligat et operibus deserviat, te glorificet laudibus et magnificet vita*.

Nelle formule esorcistiche il nuovo rituale mette prima di tutto in evidenza l'opera salvifica di Dio, realizzatasi in Cristo Gesù, ed è molto meno incline di RR a indugiare sulla descrizione di satana e delle sue azioni. Si nota chiaramente l'epurazione degli epiteti per consuetudine attribuiti a cascata al demonio. La stessa formula imperativa ne contiene solo tre, all'inizio di ogni capoverso: *hostis humanae salutis, princeps huius mundi, deceptor humani generis*. Questa scelta ha il vantaggio indubitabile di aiutare a prendere coscienza che i *mirabilia Dei*, compiuti storicamente una volta per il bene di tutta l'umanità, si rendono attuali, a nuovo e speciale titolo, a mezzo dell'esorcismo⁴⁸. Rimane però l'impressione di un ammorbidimento complessivo dei toni che rischiano, talvolta, di non corrispondere alla drammaticità della lotta da sostenere contro lo spirito del male. Risulta, perciò sorprendente il fatto che in Appendice, sotto il titolo *Supplicatio et exorcismus qui adhiberi possunt in peculiaribus adiunctis Ecclesiae* sia stato mantenuto, pressoché inalterato, il formulario al *Caput III* di RR, con tutta la potenza espressiva tradizionale. Su di esso torneremo più avanti.

1.5. Riti conclusivi

Avvenuta la liberazione, DESQ prevede la *Gratiarum actio*, compiuta mediante la proclamazione del *Magnificat* o del *Benedictus* e un'orazione. I due cantici evangelici, che qui acquisiscono il significato di solenne rendimento di grazie, figurano anche in RR con una valenza non così specifica. La rubrica n. 6⁴⁹ precisa che, nel ripetere

lievi modifiche, la prima delle formule esorcistiche di RR: *Recede ergo, Satan, in nomine Patris + et Filii + et Spiritus + Sancti; recede per fidem et orationem Ecclesiae; recede per signum sanctae + Crucis Iesu Christi Domini nostri, qui vivit et regnat in saecula saeculorum*.

⁴⁸ Cf. A.M. TRIACCA, «La preghiera della Chiesa», 234.

⁴⁹ «Juvabit praeterea plurimum super obsessum saepe repetere Pater noster, Ave Maria et Credo, atque haec, quae infra notantur, devote dicere» (RR 2924).

le formule di esorcismo *quatenus opus sit*, è utile recitarli devotamente super *obsessum* insieme al *Pater noster*, all'*Ave Maria* e al *Credo*⁵⁰, al *Symbolum Athanasianum* e ai salmi 90, 67, 69, 53, 117, 34, 30, 21, 3, 10, 12.

In RR, come l'inizio anche la conclusione non assume una particolare cornice rituale, venendo a coincidere con la sola *oratio post liberationem*, il cui contenuto è punto di partenza per la composizione dell'orazione in DESQ n. 64:

DESQ

Deus, universae carnis creator et salvator, qui hunc dilectum famulum tuum (hanc dilectam famulam tuam) N. misericordia suscepisti: conserva eum (eam) providentia tua et in libertate custodi, quam illi Filius tuus donavit; praesta, Domine, **ut spiritus iniquitatis amplius in eum (eam) non habeat potestatem**;

ingrediantur in eum (eam), te iubente, **bonitas et pax** Spiritus Sancti, ita ut in Malo non timeat,

quia Dominus Iesus Christus **nobiscum est**. Qui tecum...

RR

Oramus te, Deus omnipotens, **ut spiritus iniquitatis amplius non habeat potestatem** in hoc famulo tuo N. (hac famula tua N.), sed ut fugiat, et non revertatur: **ingrediat in eum (eam)**, Domine, **te iubente, bonitas et pax** Domini nostri Iesu Christi, per quem redempti sumus, et ab omni malo non timeamus, **quia Dominus nobiscum est**: Qui tecum...

Dalla sinossi si evince il rilievo conferito da DESQ all'invocazione, corredata di un ampliamento del tutto nuovo rispetto al testo di partenza. La petizione, invece, è stata ridotta: in coerenza con quanto si è visto già altrove, si evita ogni insistenza su ciò che ha come soggetto il maligno.

⁵⁰ Nel rituale del 1614 il Simbolo apostolico è collocato dopo il *Magnificat*. La prima editio post typicam lo anticipa a prima del cantico.

Interessante è poi anche il mutamento del genitivo riferito a *bonitas et pax*. Dal momento che l'orazione contiene un riferimento al Figlio nella parte iniziale, del tutto nuova, si crea l'occasione per introdurre una menzione dello Spirito Santo che permetta, non senza una piccola forzatura⁵¹, di manifestare il carattere trinitario della preghiera esorcistica⁵².

A conclusione del rito è posta la benedizione nella forma solenne prevista dal messale romano.

II. LE *APPENDICES*

Dopo i *Textus varii qui in ritu ad libitum adhiberi possunt*, i quali danno corpo al *Caput II* di DESQ, seguono due *Appendices* che meritano attenzione. Si tratta di formule, il cui uso non è riservato esclusivamente a un esorcista; precisamente le prime (*Supplicatio et exorcismus qui adhiberi possunt in peculiaribus adiunctis ecclesiae*) sono indicate per *adunationes fidelium ad orandum, sub ductu et moderamine sacerdotis*; le seconde (*Supplicationes quae privatim adhiberi possunt a fidelibus in colluctatione contra potestates tenebrarum*) hanno un'indole totalmente privata e dunque sono destinate a ogni fedele. Ne analizziamo il contenuto, intendendolo esemplare per discernere la conformità o meno alla fede ecclesiale delle sempre più diffuse preghiere di liberazione dagli influssi del demonio.

1. *Preghiera ed esorcismo per circostanze particolari*

La prima delle due appendici di DESQ offre *elementa ad supplicationem instruendam* che possono essere impiegati, a discrezione del sacerdote⁵³ che presiede la preghiera comune dell'assemblea

⁵¹ Il dono della *pax*, in particolare, è prerogativa del Cristo risorto nei testi evangelici, ripresi nelle formule liturgiche.

⁵² In maniera ancor più esplicita la volontà di affermare questo concetto si nota nell'impostazione della prima formula imperativa di DESQ. Dall'impianto trinitario scaturiscono i tre comandi al demonio che fanno preciso riferimento alle Persone divine (cf A.M. TRIACCA, «La preghiera della Chiesa», 223).

⁵³ L'utilizzo della formula imperativa prevista rimane però precluso ai laici, stando all'indicazione in DESQ, *Appendix I*, n. 10: «Fideles, etsi circa sacerdotem recitantem, sese abstineant ab ea proferenda». Quanto al passato, secondo A. Lippi, l'esorcismo di Leone XIII «se fatto solennemente, era riservato ai sacerdoti autorizzati. Veniva,

convocata dal vescovo⁵⁴, in situazioni in cui si constati un'azione diabolica su luoghi e cose e in momenti di avversione o persecuzione contro la Chiesa. Perspicue appaiono le osservazioni di Nanni, il quale ritiene il rito conveniente nel secondo caso, ossia quando si è davanti a un pericolo che riguarda la comunità dei fedeli e che è percepito come tale da essi. Diversa, invece, è la fattispecie dell'azione demoniaca in un luogo o in un oggetto: a meno che questi non abbiano una valenza comunitaria, non si vede la ragione per cui sia da convocare l'assemblea per ordine del vescovo⁵⁵. Sebbene DESQ, a tutti gli effetti, non precisi in che modo si debba procedere in tali circostanze, è ragionevole supporre che la preghiera per la liberazione dagli influssi demoniaci, presenti *quodammodo*⁵⁶ in cose e luoghi, possa essere effettuata dal sacerdote con un ristretto numero di fedeli, a prescindere da convocazioni assembleari autorizzate dal vescovo.

Entrando nel contenuto della *Supplicatio*, suscita un certo stupore, come accennato, la sua sostanziale coincidenza con il *Caput III* di RR, ossia con l'*Exorcismus in satanam et angelos apostaticos* che una rubrica riserva ai vescovi e ai sacerdoti da loro autorizzati a recitarlo, senza specificare in quali occasioni. Il prospetto seguente consente di evidenziare alcune aggiunte e trasposizioni proprie del nuovo rituale:

però, stampato e distribuito a tutti i fedeli come una preghiera di liberazione da utilizzare personalmente» (A. LIPPI, «La preghiera per la guarigione interiore e la liberazione (Studio teologico)», in A. LIPPI - PH. MADRE, *La preghiera per la guarigione interiore e la liberazione nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003: 11-103: 70). Benché alcuni siti internet ne consiglino espressamente ai fedeli l'impiego, rimane in vigore il documento del 1985, nel quale la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede proibisce ai *Christifideles* di «adhibere formulam exorcismi contra satanam et angelos apostaticos, excerptam ex illa quae publici iuris facta est iussu Summi Pontificis Leonis XIII, ac multo minus adhibere textum integrum huius exorcismi» (AAS 77 [1985] 1169).

⁵⁴ «Si episcopus dioecesanus, in peculiaribus rerum adiunctis, opportunum iudicat indicare adunationes fidelium ad orandum, sub ductu et moderamine sacerdotis...» (DESQ, *Appendix I*, n. 1).

⁵⁵ Cf G. NANNI, «Aspetti liturgici dell'esorcismo», in ISTITUTO SACERDOS (ed.), *Esorcismo e preghiera di liberazione*, Edizioni Art, Roma 2005, 113-164: 139.

⁵⁶ Così si esprime la rubrica n. 1 delle *Appendices* senza impegnarsi a dettagliare ulteriormente. I *Praenotanda* al n. 15, del resto, mettono in guardia «a falsa opinione, qua quidam, etiam fideles, putant se esse obiectum maleficii, malae sortis vel maledictionis, quae sint ab aliis allata super ipsos vel eorum propinquos vel bona eorum».

DESQ

Segno della Croce

Saluto

Monizione

Liturgia della Parola e Omelia

*pro opportunitate*Litanie dei santi *ad libitum*
e orazione⁵⁷Preghiera universale *ad libitum*
conclusa dal Padre nostro*In nomine Iesu Christi*

Salmo 67,2-3

e formule responsoriali

Orazione *Deus caeli, Deus terrae*Esorcismo in forma imperativa
*pro opportunitate**Sub tuum praesidium**Precatio ad S. Michaellem*
Archangelum

Aspersione

Benedizione e congedo

RR

Segno della Croce

Precatio ad S. Michaellem
*Archangelum**In nomine Iesu Christi*

Salmo 67,2-3

e formule responsoriali

Orazione *Deus caeli, Deus terrae*

Aspersione

Dallo schema appare chiaro che, oltre a offrire una cornice liturgica maggiormente delineata, DESQ, rispetto a RR, posticipa la *Precatio ad S. Michaellem Archangelum* e antepone l'orazione *Deus caeli, Deus terrae* alla formula imperativa. Questi interventi non toccano

⁵⁷ L'orazione ha una struttura piuttosto insolita essendo rivolta direttamente allo Spirito Santo e concludendosi con una sorta di dossologia. Essa rappresenta l'unico vero incremento a livello contenutistico rispetto al *Caput III* di RR.

però il contenuto del precedente *Exorcismus in angelos apostaticos*, conosciuto come Esorcismo di Leone XIII, in quanto composto da questo pontefice. Secondo Dondelinger-Mandy,

à l'instar des anciens *exorcismi contra ingruentes aeres tempestates*, cet exorcisme ne s'adresse pas à des démons possesseurs (il n'est pas conçu pour la guérison de possédés), mais à des agents obsédants. Pour la fin du XIX^e s., le diable ne nuit plus dans les nuages, mais il opère avec les apostasies athées, l'anticléricalisme militant et les sectes sataniques (franc-maçonnerie), qui se trouvent alors conjurés par le nouvel exorcisme⁵⁸.

La conservazione di una formula esorcistica di tale portata è un fatto che non può essere trascurato. Si riconosce, in tal modo, il persistere di forme di presenza diabolica diverse dalla possessione, ma non meno gravi e dannose. La tonalità complessiva dei testi, a differenza di quella fin qui riscontrata in DESQ, ripropone la dimensione fortemente combattiva tipica di RR. Ne deriva la percezione che siano stati giustapposti due registri espressivi, l'uno più rispondente a esigenze liturgiche e pedagogiche, che ha trovato piena espressione nel *Ritus exorcismi maioris*, l'altro più conservativo del linguaggio tradizionale, che riaffiora appunto nella prima delle *Appendices*. A conferma di ciò si veda la dichiarazione posta sulle labbra del sacerdote, mentre si accinge a pronunciare l'invocazione e lo scongiuro:

In nomine Iesu Christi Dei et Domini nostri, intercedente immaculata Virgine Dei Genitrice Maria, beato Michael Arcangelo, beatissimis Apostolis Petro et Paulo et omnibus Sanctis, et sacra ministerii, ab Ecclesia recepti, auctoritate confisus, ad infestationes diabolicae fraudis repellendas securus aggredior.

Il medesimo testo si trova in RR alla prima persona plurale, sostituita in DESQ, come si nota, dalla prima singolare. Confidando nel nome di Gesù e nell'intercessione della Vergine e dei Santi e nel ministero a lui conferito dalla Chiesa, il sacerdote affenna di affrontare senza timore il maligno per debellarlo (*securus aggredior*). Nell'esorcismo maggiore non si incontrano asserzioni di questa portata. L'esorcista prega all'inizio del rito per avere dal Signore la forza di combattere, rimanendo saldo nella fede. L'esito felice è sempre invocato con l'affidamento alla grazia divina, mai dato per certo. La differenza non si pone dunque solo sul piano dell'espressione linguistica, ma tocca i contenuti. Un esame della formula imperativa della prima *Appendice* di DESQ permetterebbe di documentare ulteriormente questa affermazione. Basti qui soltanto rilevare che per estensione essa supera in modo considerevole le tre previste in DESQ per gli ossessi.

⁵⁸ P. DONDELINGHER-MANDY, «Le rituel des exorcismes», 121 (nota 44).

2. *Pregiere ad uso privato dei fedeli*

La seconda *Appendice* raccoglie cinque *Orationes*, *Invocationes ad Sanctissimam Trinitatem*, *Invocationes ad Dominum nostrum Iesum Christum*, *Aliae invocationes ad Dominum*, *Invocationes ad beatam Virginem Mariam*, un'*Invocatio ad sanctum Michaellem Archangelum* e, infine, *Preces litanicae*.

Ci soffermiamo, in particolare sulle cinque *Orationes*. Loro nota distintiva è l'uso della prima persona singolare; al "noi" ecclesiale, tipico delle formule eucologiche, subentra, in questo caso, un "io" che invoca per sé la liberazione da ogni forma di oppressione e la serenità dello spirito. Non si può escludere che più fedeli possano insieme pregare con questi testi; non è contemplata, tuttavia, l'eventualità che essi siano usati con lo scopo di intercedere per altri. Non sono da intendersi, infatti, come esorcismi.

L'immagine dell'orante che i testi veicolano è quella di un individuo che avverte di essere in preda agli assalti del nemico, senza, per questo, riconoscersi posseduto. Nel primo testo colui che invoca si sente *propter multitudinem insidiantium tamquam vas perditum* e chiede dunque di essere strappato dalla mano dei suoi nemici⁵⁹. Nel secondo l'orante appare provato dall'afflizione arrecata dalla presenza dell'avversario. Nel terzo non accusa in modo esplicito un'azione demoniaca su di sé, ma dichiara una condizione di paura e timore. Con la quarta orazione esprime l'anelito di chi, nell'umiliazione e nel dolore, chiede di poter vincere l'assalto del maligno. Nell'ultima, il "figlio della luce", che sente la minaccia incombente, invoca di non essere avvolto nelle tenebre del demonio.

I vari testi riflettono così diverse situazioni spirituali che vanno dalla percepita azione del maligno, a partire da vari stati di sofferenza e di timore, alla prevenzione di suoi possibili attacchi. La comprensione del mistero di Dio suggerita dalle orazioni è radicata nella rivelazione biblica: Dio è colui che fa *inhabitare desolatos in domo* e che riconduce *vinctos in prosperitatem*; è l'*humani generis conditor et defensor* che ha creato l'uomo a sua immagine e lo ha ricreato con la grazia del Battesimo; è l'*omnium misericordiarum et totius bonitatis auctor*, che per liberare l'uomo dal potere del nemi-

⁵⁹ Molto efficace è la struttura ternaria conferita alla successiva supplica («adesto mihi, ut perditum quaeras, inventum tibi restituas, restitutum non deseras») che nella resa italiana perde, inevitabilmente, in concisione: «restami accanto, cercami se mi perdo, riportami a te dopo avermi trovato e non abbandonarmi dopo avermi riportato a te».

co non ha risparmiato il proprio Figlio; è, infine, colui che, con l'adozione per grazia, ha voluto rendere il suo fedele figlio della luce.

Interessante è passare in rassegna anche il *finis petitionis* di ciascuno dei cinque testi. Con la preghiera che eleva, l'orante si propone, superato il momento di prova, di giungere a piacere in tutto al Signore che riconosce autore della propria redenzione, di proclamare mirabile il Dio che dona forza al suo popolo, di lodare il Signore insieme ai fratelli nella sua Chiesa, di essere ricolmo di benedizione, di rimanere sempre nello splendore della libertà ricevuta da Dio.

La neutralizzazione dell'influsso del demonio non è finalizzata solo alla serenità della persona, bensì al completo ristabilimento delle dimensioni essenziali della vita cristiana, tra le quali ha un suo rilievo la celebrazione delle lodi di Dio nell'assemblea dei fratelli.

III. CONCLUSIONI

Il percorso compiuto ci ha consentito, mediante l'analisi dei testi, di mettere in luce anzitutto i tratti distintivi dell'*Exorcismus maior* presente in DESQ in rapporto a quello contenuto in RR. È emersa così la ragione più plausibile di quel che è parso un repentino ripensamento da parte della Santa Sede e che ha condotto alla sostanziale coesistenza di due rituali degli esorcismi. Essa consisterebbe in una sorta di riconoscimento del valore di quel tratto "agonico" tipico di RR, che la tradizione ha consegnato come caratteristico dell'esorcismo e che il nuovo rituale corre il rischio di stemperare.

Dal punto di vista strettamente liturgico il rito presente in DESQ è il risultato di un'attenta revisione che ha privilegiato, come si è cercato di evidenziare nell'analisi, l'aspetto celebrativo, arricchendo i testi di contenuti teologici e facendo emergere «la visuale ottimistica» che «nel più genuino spirito liturgico-ecclesiale»⁶⁰ esso deve esprimere. È innegabile che l'esorcismo serva a evidenziare la rinnovata professione della dipendenza da Dio creatore e, dunque, a potenziare l'atteggiamento di eulogia da parte del fedele, così come a ricordare la precarietà umana del fedele stesso, chiamato a stare in guardia da chi gli tende insidie e a sforzarsi di salvare il dono che porta in fragili vasi⁶¹. Quando gli si riconosce una «dimen-

⁶⁰ Cf A.M. TRIACCA, «Spirito Santo ed esorcismo», *Ephemerides Liturgicae* 114 (2000) 241-269: 268.

⁶¹ Cf A.M. TRIACCA, «Spirito Santo ed esorcismo», 268.

sione pedagogica⁶², si dovrebbe, però, considerare il carattere eccezionale di questo intervento della Chiesa. Pare eccessivo caricare l'esorcismo maggiore di una finalità formativa nei riguardi dei fedeli, se non altro per la problematicità di una partecipazione assembleare, praticabile con evidente difficoltà. Se mai, dovrebbero essere valorizzate in tal senso le celebrazioni degli esorcismi previsti nell'itinerario dell'iniziazione cristiana. È questo l'ambito più conveniente per educare il fedele ad esercitare quello che Triacca chiama *ius nativum*, connaturato nel sacerdozio comune, a innalzare preghiere e a compiere ogni sforzo per tenere lontano l'influsso di satana, impedendogli, in nome di Cristo, di agire⁶³.

La tendenza ad allineare l'esorcismo maggiore sul piano degli esorcismi catecumenali ha una probabile connessione con l'ipotesi, ancora in attesa di prove inconfutabili, che dall'esorcismo sui catecumeni si sia giunti gradatamente all'esorcismo sugli ossessi, a causa di «un'accentuazione culturale trasbordata presso non poche Chiese locali»⁶⁴. A nostro avviso, non si vede la ragione per cui si debba escludere una continuità senza interruzioni con l'attività esorcistica di Gesù, in ottemperanza al mandato conferito ai discepoli di scacciare i demoni nel suo nome. Se è vero che

nei vangeli Gesù compie esorcismi adoperando il comando, la minaccia, la potenza contro un nemico che deve cedere di fronte al più forte e lasciare la preda, che gli viene strappata dal vincitore⁶⁵

non può meravigliare che la tradizione ecclesiale abbia avvertito consone a questa prassi le formule imperative⁶⁶. Del resto, la constatazione che la liberazione dall'influsso demoniaco, per la quale si prega sul catecumeno, sia altra cosa rispetto alla liberazione dalla possessione è del tutto ovvia. Lo stato psico-fisico in cui versa l'ossesso è ben diverso da quello in cui normalmente si trova chi sta compiendo il cammino di iniziazione.

⁶² A.M. TRIACCA, «Spirito Santo ed esorcismo», 268.

⁶³ Cf A.M. TRIACCA, «Spirito Santo ed esorcismo», 266.

⁶⁴ A.M. TRIACCA, «Spirito Santo ed esorcismo», 267.

⁶⁵ G. NANNI, *Il dito di Dio*, 148. L'autore aggiunge: «Tale potere lo dà agli apostoli e ai discepoli che nel suo nome fanno quello che lui fa e che fece: ordinano al demonio di andarsene...».

⁶⁶ Come si è visto non mancano attestazioni fin dall'antichità. Lo stesso rito del battesimo sia dei bambini che degli adulti ha mantenuto in uso scongiuri antidemoniaci fino all'*editio prima post typicam* del Rituale Romano. La Bolla *Cantate Domino* del 1442, del resto, parla di «sacramentum baptismi, per quod (pueri) eripiuntur a diaboli dominatu» (D.S. 1349). Nelle fonti medievali ambrosiane si trova nei riti ca-

Pur con la cautela richiesta al linguaggio liturgico da una mutata sensibilità culturale, l'esorcismo maggiore invoca ancora oggi una modalità espressiva che ne sottolinei il vigore e ne dica la differenza specifica rispetto al genere prossimo.

Indirettamente l'edizione italiana riconosce al comando impartito al demonio una forza del tutto particolare, allorché al n. 16 delle *Premesse generali* ritocca leggermente l'*editio typica*:

L'Esorcista non proceda alla celebrazione dell'esorcismo nella forma imperativa se non è moralmente certo che la persona da esorcizzare è veramente posseduta dal demonio...⁶⁷.

In verità nel testo latino non si trova la specificazione «nella forma imperativa»⁶⁸, la quale non è affatto neutra. Rimarcando con essa il valore dello sconfiggiamento antidemoniaco, di cui è raccomandato l'impiego solo a determinate condizioni, le *Premesse* finiscono per chiamare in causa l'esorcismo nella forma deprecativa; l'aggiunta indurrebbe, infatti, a ritenerlo ammissibile anche quando non si ha la sicurezza di una possessione e, di conseguenza, a ridimensionarne o, almeno, ad attenuarne la forza. Questo equivale a riconoscere, in ultima analisi, un'intensità maggiore all'esorcismo in forma imperativa, nonostante la manifesta preferenza di DESQ per l'invocazione.

L'obiettivo difficoltà a discernere l'autenticità della vessazione satanica giustifica, almeno in parte, la revisione e il superamento di quella dimensione principalmente «agonica» tipica di RR, a cui già si è fatto riferimento. Non di meno, la Notificazione della Congregazione, da cui il discorso ha preso le mosse, consente a chi è direttamente impegnato nel settore, di continuare a concepire l'esorcismo maggiore come lotta quasi «corpo a corpo» contro il demonio, una volta raggiunta la certezza della sua presenza.

Il liturgista avverte i rischi insiti in questa seconda impostazione e le derive a cui è esposta. Mentre apprezza il rinnovato rituale degli

tecumenali sotto il titolo di *Exorcismus Sancti Ambrosii* la formula imperativa che dal *Pontificale Romano-Germanico* giunge, con qualche lieve differenza testuale fino all'esorcismo sugli ossessi di RR (cf n. 2922). Per un'analisi più approfondita si veda N. VALLI, «La celebrazione del Battesimo tra IV e IX secolo, nel rito ambrosiano», in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana XIX* (= Archivio Ambrosiano 86), Centro Ambrosiano, Milano 2001, 7-71: 37-42.

⁶⁷ Conferenza Episcopale Italiana (ed.), *Rito degli Esorcismi e preghiere per circostanze particolari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, 24.

⁶⁸ «Exorcista igitur ad exorcismum celebrandum ne procedat, nisi compererit, morali certitudine fretus, exorcizandum esse revera a daemone obsessum...» (*Praenotanda* n. 16).

esorcismi per la sua perfezione formale e per l'incremento apportato ai contenuti, non può pretendere, tuttavia, di disquisire sulla sua efficacia; si deve limitare a mettere in luce pregi, limiti ed eventuali elementi contraddittori, che balzano al suo occhio più o meno penetrante. Il giudizio in merito alla funzionalità dell'esorcismo maggiore di DESQ, in ordine al conseguimento dello scopo per cui è stato elaborato, è da lasciare a coloro che, per incarico del vescovo, esercitano con competenza e prudenza il delicato ministero di esorcista. Dalla serietà di chi conosce a fondo gli effetti della possessione e la sofferenza che essa provoca ci si può attendere equilibrio nel valutare, a seconda delle circostanze, quali formule siano più idonee per ottenere quella liberazione dal maligno che solo Dio è in grado di concedere. In tal senso, il recupero dell'esorcismo di RR è ammissibile, nella misura in cui non sia pretestuoso o ideologico, ma realmente dettato dalla ricerca del bene del fedele ossesso.

Passando, infine, ai dati emersi nello studio delle *Appendices* di DESQ, il loro contenuto, a nostro parere, può offrire qualche orientamento per la valutazione della prassi sempre più diffusa delle cosiddette "preghiere di liberazione". È anzitutto doveroso ribadire che la liturgia conosce riti e preghiere per la guarigione dalla malattia⁶⁹, ma non contempla alcun formulario che possa essere definito "preghiera di liberazione". La Chiesa dispone infatti ordinariamente dei sacramenti dell'Eucarestia e della Penitenza come mezzi atti a questo scopo; negli esorcismi catecumenali domanda che il battezzando sia liberato dal potere di satana; con l'*oratio dominica* inoltre invoca in modo costante la liberazione dal male.

Il pullulare di sussidi e il moltiplicarsi di speciali riunioni di preghiera che si attribuiscono vere o presunte attitudini liberatorie sono un fenomeno talmente conosciuto da non esigere alcuna documentazione. In molti si prodigano per colmare quella che a loro pare forse una lacuna nella preghiera ufficiale della Chiesa, offrendo ai fedeli formulari di preghiera che rischiano, talvolta, di procedere nella direzione contraria a quella indicata nei *Praenotanda* di DESQ, i quali al n. 15 raccomandano che l'esorcista:

recte distinguat casus impetus diabolici a falsa opinione, qua quidam, etiam fideles, putant se esse obiectum maleficii, malae sortis vel maledictionis, quae sint ab aliis allata super ipsos vel eorum propinquos vel bona eorum.

⁶⁹ Oltre al sacramento dell'Unzione dei Malati, la liturgia annovera formulari *pro infirmis* e specifici testi per la benedizione dei malati contenuti nel Benedizionale.

Lungi dal voler denigrare sbrigativamente il tentativo di offrire aiuti a persone che soffrono e che riconoscono nell'azione di satana l'origine dei propri mali, si deve comunque ammettere il contrasto che esiste tra la sobrietà dei pochi testi ufficiali consegnati dalla Chiesa ai fedeli e l'indulgenza alla superstizione riscontrabile nelle preghiere diffuse da una certa pubblicistica⁷⁰. È quanto mai urgente un'azione educativa che, allontanando qualsiasi visione magica, tendenzialmente pagana, annunci l'autentica libertà che Cristo è venuto a portare e che i mezzi ordinari della vita cristiana sono idonei a far assaporare. La Conferenza Episcopale Italiana, al n. 8 della Presentazione al *Rito degli Esorcismi*, esorta i pastori d'anime a «richiamare, con sapienza e prudenza, i fedeli a non ricercare il sensazionale e ad evitare sia la stolta credulità che vede interventi diabolici in ogni anomalia e difficoltà, sia il razionalismo preconcepito che esclude a priori qualsiasi forma di intervento del Maligno nel mondo»⁷¹.

Rifarsi ai contenuti delle orazioni proposte nella seconda *Appendice* di DESQ è un primo passo per custodire la fede ecclesiale, in un ambito sempre esposto a interpretazioni soggettive. Esse offrono una traccia per una preghiera personale o a gruppi che favorisca la crescita spirituale, lontano da fanatismi e defigurazioni, e che risponda, al contempo, alle esigenze di consolazione e sollievo proprie di individui segnati da particolari prove. Non c'è altro testo approvato, infatti, da cui si possano ricavare elementi che vadano a costituire «preghiere di liberazione», se è lecito usare questa terminologia. L'Istruzione *Ardens felicitatis* della Congregazione per la Dottrina della Fede del 14 settembre 2000⁷² offre indicazioni molto nitide per quanto concerne le preghiere di guarigione, specificando con chiarezza quando hanno carattere liturgico o extra-liturgico. Ravvisando la possibile contiguità, al n. 8 essa ingiunge di mantenere distinte le celebrazioni di guarigione, liturgiche e non liturgiche, dalle preghiere

⁷⁰ A titolo di esempio, si può considerare qui una sedicente Preghiera di «liberazione generazionale», omettendo per ragioni di opportunità la fonte da cui è tratta: «Signore Gesù, con il potere del tuo Preziosissimo Sangue, io mi oppongo a tutti gli effetti dei legami mentali e spirituali che i miei antenati hanno contratto con maghi e maghe, con chiaroveggenti, astrologi, con persone negative e li anniento nel Tuo Santo nome Cristo Gesù, vincitore del peccato e della morte, Dio vivo. Ti chiedo, Signore Gesù, di interrompere e di infrangere tutti gli effetti di stregonerie, incantesimi, riti malefici, di ogni tipo di magie, di invidia. Fa' cessare Signore Gesù tutti gli effetti negativi. Liberami e con me libera la mia famiglia dagli effetti di contaminazione con l'occultismo che ci provengono dalle generazioni passate...».

⁷¹ *Rito degli Esorcismi e preghiere per circostanze particolari*, 10-11.

⁷² Cf EV 19, 1264-1305 o *Notitiae* 37 (2001) 20-34 (testo latino), 35-50 (testo italiano).

di esorcismo contenute nel *Rituale Romanum*. Si intravede in questo passaggio l'allusione alle preghiere di liberazione che, inevitabilmente, tendono a sconfinare nell'esorcismo. A fronte di tale normativa è lasciato però, a tutti gli effetti, un troppo ampio margine di discrezione sia per la convocazione che per la strutturazione di simili riunioni. A nostro avviso, è opportuno ribadire che è compito esclusivo del Vescovo diocesano discernere una particolare azione demoniaca nei confronti della Chiesa e convocare, per questo, un'assemblea orante. In tal caso DESQ contiene il formulario nella prima *Appendice* in vista di un'apposita celebrazione liturgica. Se si tratta invece di offrire un aiuto ai fedeli che chiedono di essere liberati da influssi diabolici, anzitutto dovrebbe essere raccomandato l'uso personale delle orazioni contenute nella seconda *Appendice* di DESQ; a fronte della richiesta di riunioni di preghiera per ottenere la liberazione dal maligno, dopo aver indicato ai fedeli i mezzi ordinari disposti a tal fine, l'adattamento della celebrazione che DESQ intitola *Supplicatio et exorcismus qui adhiberi possunt in peculiaribus adiunctis ecclesiae* parrebbe, al momento attuale, l'unica alternativa atta a scoraggiare prassi discutibili e spontaneismi dannosi. Evidentemente, si dovrà precisare chi e a quali condizioni possa pronunciare la formula imperativa contenuta nel formulario che, quanto alle restanti parti, non presenta controindicazioni per un uso in favore non solo di luoghi o cose, ma anche di persone non possedute, ma fatte *quodammodo* oggetto dell'azione diabolica.

Il presente *dossier* invita a domandarsi, infine, in che misura la preghiera liturgica, così come appare in DESQ, offra qualche risposta all'interrogativo concernente la natura del male. Benché non sia sensato cercare in testi eucologici la soluzione della questione, è del tutto pertinente tentare di rinvenirvi almeno ciò che la Chiesa ritiene oggetto di fede, sulla scorta della notissima corrispondenza, stabilita da Prospero di Aquitania, fra *lex orandi* e *lex credendi*. La specificità dell'ambito in oggetto mette in guardia da pretese teoriche di carattere universale. DESQ non affronta il problema del male in generale; si occupa di una particolare forma del suo manifestarsi che è associata all'azione del demonio. Da questo punto di vista non si discosta da RR.

Nonostante l'accresciuta cautela rispetto al rituale precedente nel fornire dettagli sull'identità del maligno, dal nuovo esorcismo maggiore e dalle preghiere ad uso privato dei fedeli si continua a evincere con sufficiente chiarezza che il male, il dolore e l'angoscia, da cui alcuni individui appaiono afflitti, non sono pure conseguenze

dell'umano libero agire, ma si devono ascrivere all'opera del «principe di questo mondo». I testi liturgici non annoverano le ragioni che possono aver determinato in colui che si sottopone all'esorcismo il manifestarsi dell'influsso diabolico. Veicolano, piuttosto, la certezza che la potenza divina trionfa sul maligno e che i gesti compiuti dalla Chiesa nel nome di Gesù, quando è stata verificata con acribia l'opportunità di porli in atto, hanno un'efficacia intrinseca⁷³. In DESQ, come già in RR, alle formule esorcistiche fa subito seguito, infatti, un rendimento di grazie per l'avvenuta liberazione del fedele tormentato. L'idoneità del rito a perseguire il suo fine specifico non è, evidentemente, da leggersi nella linea dell'*ex opere operato*. In quanto "sacramentale" l'esorcismo è efficace *ex opere operantis Ecclesiae*⁷⁴: nulla avviene a prescindere dalla disposizione del soggetto ecclesiale in questa lotta che, Vagaggini direbbe, non è solo contro un male impersonale o contro le passioni umane, ma contro la persona del maligno e dei suoi satelliti⁷⁵.

L'esorcismo, in definitiva, costituisce l'attestazione, espressa mediante il linguaggio tipico della liturgia, della coscienza della Chiesa di essere partecipe nella storia della vittoria di Cristo su satana, contro il quale è chiamata a combattere fino alla venuta del suo Signore, rimanendo in costante atteggiamento di conversione e purificazione.

NORBERTO VALLI

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

29 settembre 2006

⁷³ La prevista iterabilità delle formule mette in guardia dal pensare ad una sorta di automatismo (cf DESQ, n. 29: «Praedicta omnia, quatenus expediat, repeti possunt vel in eadem celebratione... vel alio tempore, donec vexatus sit omnino liberatus»).

⁷⁴ Lo confermano le indicazioni offerte nei *Praenotanda* di DESQ, laddove si raccomanda all'esorcista di ricorrere alla preghiera e al digiuno per ottenere l'aiuto di Dio e al fedele tormentato di praticare la mortificazione, rinnovare la fede ricevuta nel Battesimo, accostarsi alla Riconciliazione, ricevere l'Eucaristia, mettendo inoltre in risalto l'aiuto derivante dalla carità e dalla vicinanza di altri fedeli (cf DESQ, nn. 31-32).

⁷⁵ Cf C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia. Saggio di liturgia teologica generale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999⁶, 365.

SUMMARY

This paper, analysing liturgical texts, tries to bring into light the peculiar traits of the Exorcismus maior, contained in the renewed Rite of Exorcisms, in comparison to the one contained in the previous ritual, and it finds in the less insistence of the first one on the traditional “agonic” component the reasons why the second is still used. Moreover, the study of the Appendices of the same ritual offers some orientation guides in order to evaluate the more and more widespread praxis of the so-called “prayers of liberation”.